



L avagna

M ultimediale

I nterattiva

corso formazione docenti IIS Alfieri di Asti - marzo 2009 - a cura di Patrizia Vayola

LIM = un dispositivo che comprende una superficie interattiva, un proiettore ed un computer ed è dotata di un software proprietario che consente l'interattività della superficie ed offre una serie di strumenti per la realizzazione di presentazioni multimediali.

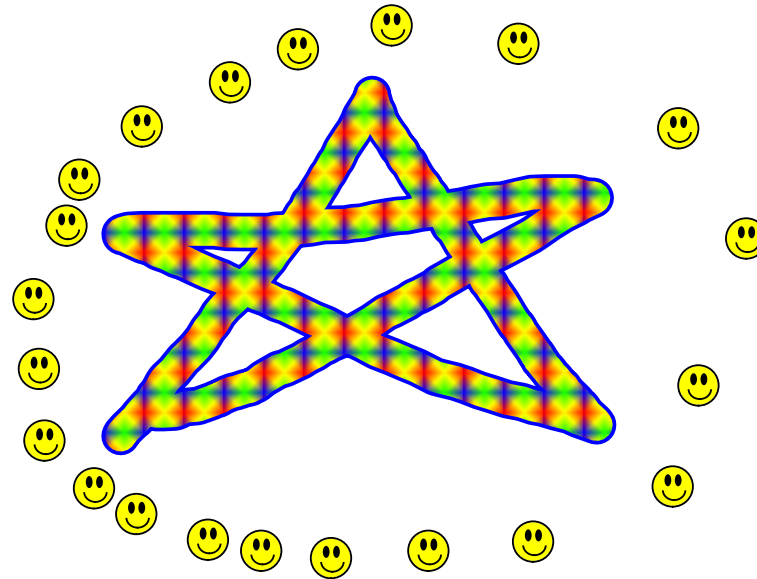
E' il software che permette di utilizzare il touch screen, di scrivere, cancellare, disegnare figure, inserire file digitali e collegamenti interni a file presenti sul PC su cui si opera o alla rete.

superficie interattiva su cui è possibile

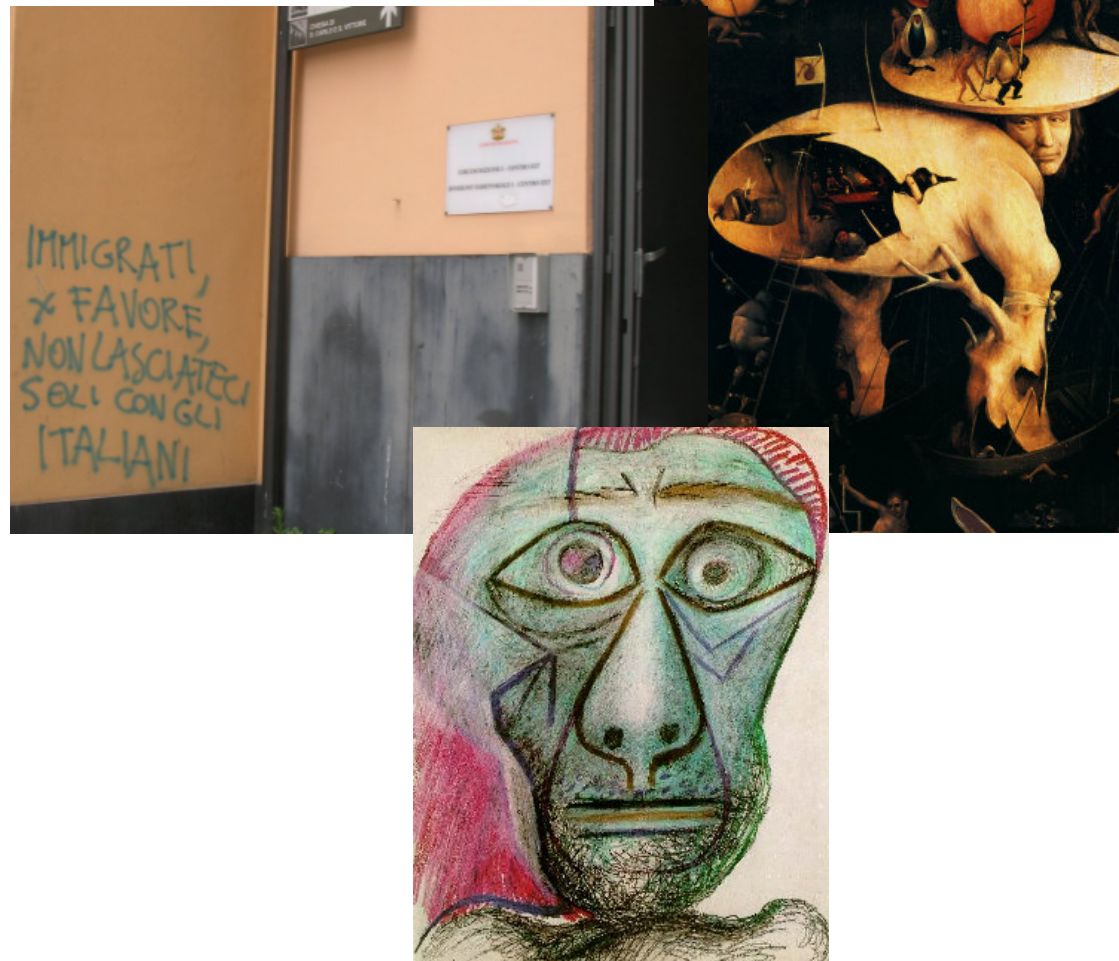
scrivere,

SCRIVERE

disegnare,



allegare vari formati di immagine,



inserire testi digitali con la funzione copia/incolla



IL PEDONE

di Ray Bradbury

Entrare in quel silenzio che era la città alle otto di un'opaca sera di novembre, sentire sotto le suole quei riquadri di cemento sgranigliato, calpestare l'erba cresciuta fra gli interstizi e aprirsi un varco, con le mani in tasca, in mezzo al silenzio: era questo che il signor Leonard Mead amava fare sopra ogni altra cosa. Si fermava al primo crocicchio e scrutava i lunari corridoi dei marciapiedi nelle quattro direzioni, come se sceglierne una piuttosto che un'altra facesse qualche differenza. Poi, presa la decisione e stabilito l'itinerario, tornava ad avviarsi, spingendo davanti a sé, come fumo di sigaro, volute d'aria gelida.

A volte continuava a camminare per ore e ore, per miglia e miglia, e tornava a casa dopo mezzanotte. E lungo tutta la strada, lungo case e villini dalle finestre buie, era come camminare in un cimitero: con facili barlumi di lucciole che baluginavano di quando in quando dietro un vetro; con improvvisi fantasmi grigi che sembravano talvolta manifestarsi sui muri interni delle stanze, là dove una tenda non era stata tirata contro le nottate; e così sussurri e memorie che talvolta giungevano fino a lui, là dove una finestra, in uno dei tanti funerei edifici, era rimasta aperta.

Il signor Leonard Mead si fermava, piegava il capo, ascoltava, guardava, e si rimetteva in cammino. Il suo passo, sulle lastre di cemento incrinate e sconnesse, era perfettamente silenzioso, perché saggiamente, già da molto tempo s'era deciso a portare scarpe con la suola di gomma, per le sue passeggiate notturne: altrimenti i cani avrebbero abbaiato parallelamente a tutto il suo viaggio, e lui ci sarebbero accese di colpo, facez sarebbero apparse alle finestre, finché tutta la strada si sarebbe ridotta al passaggio di una figura solitaria, lui, in una sera di novembre.

Quella sera Leonard Mead si avviò verso la parte occidentale della città, verso il mare invisibile. C'era nell'aria il presagio cristallino del gelo: pungeva le polle, dentro, incendiava i polmoni come un albero di Natale; a ogni respiro, si sentiva la luce fredda accendersi e spegnersi, tutti i nomi carichi d'invisibile neve. Rallegrato dai tonfi lievi delle scarpe sulle foglie d'autunno, Leonard Mead prese a fischiettare tra i denti un motivo sommerso, liscio, curvandosi ogni tanto a raccogliere una foglia, esaminando, riprenda la musica, la sua trama schietta alla luce degli infrequenti lampioni, lontanone l'odore reggioso.

Vi saluto, sussurrava davanti a ogni casa, a destra e a sinistra. Che c'è di bello stasera sul Quarto Canale, sul Settimo Canale, sul Nono Canale? Dove galoppano i cowboy? E' forse la cavalleria degli Stati Uniti che viene alla riscossa, quella nube di polvere sull'altra collina?

La via era silenziosa e lunga e deserta, la sua ombra era l'unica cosa che si muoveva, come l'ombra di un falco sulla pianura. Se chiudeva gli occhi tendendosi perfettamente immobile, impietrito, riusciva a immaginarsi al centro di un'immensa distesa piatta, un arido deserto senza vento e senza una casa nel raggio di mille miglia, con l'unica compagnia di tortuosi fumi disseccati: le strade.

«Che programma c'è a quest'ora?» chiese alle case, guardando l'orologio. Le otto e mezzo. L'ora di mezza dozzina di delitti assenti? O dei quar? O di un varietà musicale? O di una suntuosa commedia?

Era un momento di risate quello che usciva da una delle cassette bianche di luna? Esistò un istante, ma poi riprese il cammino quando vide che nulla accadeva. Incipì in un tratto di marciapiedi particolarmente sconnesso. Il cemento spariva, invaso dai fiori d'erba. In dieci anni di passeggiate, di giorno e di notte, per migliaia di chilometri, non gli era mai capitato di incontrare un altro essere umano che camminasse come lui per la città, nemmeno uno. Giunse a un incrocio a quadrifoglio, imponente e silenzioso, dove due grandi arterie tagliavano la città. Durante il giorno un vortice assordante di veicoli lo trasformava in un immenso insetto fenicotico, velato dai vapori degli scarichi, continuamente disangiato, dilatato, e poi di nuovo congestionato, soffocato, dall'incessante fluire e defluire del traffico.

Ma ora queste grandi strade erano anch'esse ceneri d'acqua marida, nell'altro che asfalto e pietra e chiaro di luna. Imboccò una via laterale per tornare verso casa. Era ormai a un isolato dalla sua porta quando un'automobile solitaria girò di colpo l'angolo e lo centrò con un violento corno di buoi. Al primo momento egli rimase immobile; poi, non diversamente da una falena accesa dal bagliore, si sentì attirato verso la fonte.

Una voce metallica suonò nel silenzio:

«Si fermi. Resti dov'è! Non si muova!»

Si fermò.

«Manti in alto!»

«Ma...»

«Manti in alto! O spariamo!»

La polizia, naturalmente. Ma era un caso rarissimo, quasi incredibile: in una città di 3 milioni di abitanti, era rimasta, se ricordava bene, un'unica auto della polizia. Già da un anno ormai, dal 2052, l'anno delle elezioni, le auto in dotazione della polizia erano state ridotte da tre a una sola. La delinquenza era quasi completamente scomparsa, non c'era più bisogno della polizia, quest'ultima auto solitaria che errava senza posa per le vie deserte era più che sufficiente.

«Nome e cognome, disse l'auto della polizia in un tonio metallico.

Non gli riuscì di vedere gli uomini dietro la macchina, accento con era dalla luce bianca.

«Leonard Mead, rispose.

«Parli più forte!»

«Leonard Mead!»

«Impiego o occupazione?»

«Diciamo, scrittore.

«Senza occupazione, disse l'auto della polizia, come parlando tra sé. Il fascio di luce lo teneva inchiodato come un esemplare da museo, un insetto col corpo trapiantato da uno spillo.

«Non avete torto, disse Leonard Mead. Da anni aveva smesso di scrivere. Libri e riviste non si vendevano più. Tutto-pensò, tornando alle sue meditazioni d'ogni sera-, tutto ormai si svolgeva di sera, dentro quei sepolcri di case appena illuminati dal tenue riflesso dello schermo televisivo, in cui gli uomini, simili a defunti, sedevano davanti alle luci grigie o multicolori che sfioravano i loro volti ma senza mai toccarli dentro.

«Senza occupazione, disse la voce di fonografo, sibilandolo.

«Perché è uscito di casa?»

«Per camminare, disse Leonard Mead.

«Camminare?»

«Solo camminare, disse con naturalezza, ma mentre un gelo gli saliva lungo la schiena.

«Camminare, solo camminare, camminare?»

«Sissignore.

«Camminare dove? A che scopo?»

«Camminare per prendere aria. Camminare per vedere.

«Il suo indirizzo, prego!»

«Saint James Street, numero 11.

«E' lei ha dell'aria, in casa sua, signor Mead? Ha un condizionatore d'aria?»

«Sì.

«E' ha uno schermo televisivo in casa? Uno schermo da guardare?»

«No.

«No? Vi fu un silenzio crepitante che era di per sé un'accusa.

«Lei è sposato, signor Mead?»

«No.

«C'è, disse la voce della polizia dietro il raggio accecante. La luna era alta e chiara fra le stelle e le case grigie e silenziose.

«Nessuno mi ha voluto, disse Leonard Mead con un sospiro.

«Non parli se non è interrogato.

Leonard Mead rimase in attesa nella notte fredda.

«E' uscito da solo, per camminare, signor Mead?»

«Sì.

«Ma non ci ha detto per quale scopo.

«Ve l'ho detto: per prendere aria, per vedere, e per il piacere di camminare.

«Lo fa spesso?»

«L'ho fatto per anni, tutte le sere.

Il tutto della polizia era accostata al centro della strada con la sua gola radiofonica che ronzava fucamente.

«Bene, signor Mead, disse.

«Non c'è altro?» chiese educatamente Mead.

«No, disse la voce. E' tutto. Vi fu uno scatto metallico e come un lungo sospiro.

Lo sportello posteriore della macchina della polizia si aprì lentamente. Salga.

«Un momento, io non ho fatto niente!»

«Salga.

«Io protesto. Non avete il diritto di...»

«Signor Mead.

Leonard Mead avanzò rassegnato, vacillando appena, ma con le spalle improvvisamente curve. Mentre passava davanti al parabrezza guardò nell'interno dell'auto. Come si aspettava, non c'era nessuno seduto sul sedile anteriore; non c'era nessuno nella macchina.

«Salga.

Presi una mano sullo sportello e scrutò nel sedile posteriore, che era una piccola cella, una piccola prigione nera, con le sbarre. Odorava di acciaio. Odorava di pungente antistettico. Odorava di gelida pulizia, di duro metallo. Non c'era nulla di soffice là dentro.

«Se lei fosse sposato, e sua moglie potesse testimoniare, disse la voce di ferro. Ma così come stanno le cose...»

«Dove mi portate?»

La macchina esitò, o piuttosto emise un leggero, brevissimo ronzio, e uno scatto, come se un braccio meccanico, nel suo interno, sfiora dove, facesse scorrere una serie di schede sotto un occhio elettrico. Al Centro di Ricerca Psichiatrica sulle Tendenze Regressive.

Leonard Mead saltò. Lo sportello si richiuse con un tonfo morbido. L'auto scivolò via tra i viali notturni, preceduta dai suoi fari fochi.

Un istante dopo passarono davanti a una certa casa, in una certa via, l'unica casa in una città di case buie, che avesse tutte le sue luci accese, ogni finestra viva e rutilante, ogni rettangolo caldo e chiaro nel buio di novembre.

«Quella è casa mia, disse Leonard Mead.

Nessuno gli rispose.

L'auto continuò la corsa lungo i fiumi mariditi, lasciandosi dietro strade deserte e deserti marciapiedi, dove non un suono, non un movimento turbavano più la fredda notte d'autunno.

video,



 20image.wmv

 anim-cerv2_CD.mov

 Benito Mussolini - dichiarazione di Guerra Video del Duce.avi

musica,



animazioni,



navigazione web

 <http://www.mediasoft.it/dante/>

catturare pagine



<http://www.itiscannizzaro.net/arte/password/partenone/partenone.htm>

registrare la lezione



gli oggetti condivisi sulla lavagna sono
manipolabili

Spesso il male di vivere ho incontrato:
era il rivo strozzato che gorgogliava,
era l'incartocciarsi della foglia
riarsa, era il cavallo stramazzato.

Bene non seppi, fuori del prodigio
che schiude la divina Indifferenza:
era la statua nella sonnolenza
del meriggio, e la nuvola, e il falco alto levato.

consonanze di
suoni aspri,
abbondanza di
gruppi
consonantici
multipli

consonanze di
suoni liquidi e
nasali, assonanze
in A e O con
paronomasia
ALTO/LEVATO

L'antitesi si manifesta anche a livello di suoni: aspri nella prima strofa, fluidi nella seconda.
Si tratta di FONOSIMBOLISMO = potenziamento del significato attraverso i suoni delle parole

gli oggetti condivisi sulla lavagna sono
manipolabili



e salvare in digitale quanto realizzato grazie ad un software di presentazione appositamente dedicato.

